



Rassegna Stampa quotidiana

Napoli, venerdì 14 maggio 2010

A cura dell'Ufficio Stampa Gesco
Ida Palisi
Maria Nocerino

ufficio.stampa@gescosociale.it

081 7872037 int. 206/240

Comunicato stampa

Recital di canzoni napoletane e musiche di Chopin all'Istituto Colosimo

Un weekend musicale con l'artista non vedente Giuseppina Mansi e il grande pianista Josè Luis Nieto, nell'ambito della rassegna gratuita Maggio al Colosimo. La organizza Gesco con il Centro di Medicina Psicosomatica.

Sabato 15 maggio 2010 ore 19.00
Domenica 16 maggio 2010 ore 12.00
Napoli, Istituto Paolo Colosimo
Sala Vendite
Via Santa Teresa degli Scalzi, 36

NAPOLI - Weekend musicale all'Istituto Paolo Colosimo di Napoli nell'ambito del **Maggio al Colosimo**, la rassegna di eventi organizzata da gruppo di imprese sociali Gesco e dal Centro di medicina psicosomatica (enti gestori dell'Istituto) in collaborazione con il Rotaract Club Distretto 2100.

Sabato 15 maggio 2010 alle ore 19.00 si terrà lo spettacolo **Napoli al pianoforte** recital di canzoni napoletane per pianoforte e voce di **Giuseppina Mansi**. Pianista e cantante, cieca dalla nascita, laureatasi al conservatorio di Salerno nel 2007, la Mansi canterà e suonerà al pianoforte canzoni classiche napoletane da lei stessa arrangiate. Prenderà parte alla serata anche l'artista **Vincenzo Desiderio**, che reciterà poesie napoletane.

Domenica 16 maggio 2010 alle ore 12.00 si esibirà al pianoforte il celebre musicista spagnolo **Jose Luis Nieto**, che suonerà brani del repertorio di Fryderyk Chopin. Nieto, con oltre 60 concerti all'anno, è uno dei più importanti pianisti spagnoli della nuova generazione. Si è esibito in diversi Paesi europei, negli Stati Uniti, in Egitto, in America Latina e in Siberia. Dirige dal 2006 l'orchestra da camera **Sinfonietta Mosca** da lui fondata, che riunisce a Mosca i giovani talenti russi formati nel prestigioso conservatorio Tchaikovsky, dove lo stesso Nieto si è laureato e ha conseguito il dottorato seguito dal grande pianista Victor Merzhanov. Josè Luis Nieto ha pubblicato otto cd, che hanno ottenuto molti riconoscimenti da parte della critica specializzata.

I concerti di questo week end si inseriscono nel ricco programma di eventi del **Maggio al Colosimo**, che offre gratuitamente al pubblico spettacoli, concerti e visite guidate. Si tratta di iniziative tese a valorizzare l'antico istituto, centro all'avanguardia per ciechi e ipovedenti e gioiello architettonico, ricco di opere d'arte e di ambienti di interesse storico.

Per prenotazioni: tel. 081 5499026

Ufficio stampa
Maria Nocerino
320 7880510
maianocerino@gescosociale.it
Eloisa Crocco
347 1896319
eloisacrocco@libero.it

I concerti**Weekend musicale all'Istituto Colosimo**

Weekend musicale all'Istituto Paolo Colosimo nell'ambito del Maggio al Colosimo. Sabato alle 19 si terrà lo spettacolo «Napoli al pianoforte» recital di canzoni napoletane per pianoforte e voce di Giuseppina Mansi. Pianista e cantante, cieca dalla nascita, laureatasi al conservatorio di Salerno nel 2007, la Mansi canterà e suonerà al pianoforte canzoni classiche napoletane da lei stessa arrangiate. Prenderà parte alla serata anche l'artista Vincenzo Desiderio, che reciterà poesie napoletane. Domenica alle 12 si esibirà al pianoforte il musicista spagnolo Jose Luis Nieto, che suonerà brani del repertorio di Fryderyk Chopin. Nieto, con oltre 60 concerti all'anno, è uno dei più importanti pianisti spagnoli della nuova generazione. I concerti di questo weekend si inseriscono nel ricco programma di eventi del Maggio al Colosimo, che offre gratuitamente al pubblico spettacoli, concerti e visite guidate. Si tratta di iniziative tese a valorizzare l'antico istituto, centro all'avanguardia per ciechi e ipovedenti e gioiello architettonico, ricco di opere d'arte e di ambienti di interesse storico.

I CONCERTI**Data:** sabato e domenica**Luogo:** Istituto Colosimo**Info:** 081/5499026.**Colosimo** Musica in istituto con i ragazzi non vedenti



14/05/2010, ore 14:55

Recital di canzoni napoletane e musiche di Chopin all'Istituto Colosimo

di: Redazione

NAPOLI - Weekend musicale all'Istituto Paolo Colosimo di Napoli nell'ambito del Maggio al Colosimo, la rassegna di eventi organizzata da gruppo di imprese sociali Gesco e dal Centro di medicina psicosomatica (enti gestori dell'Istituto) in collaborazione con il Rotaract Club Distretto 2100. Sabato 15 maggio 2010 alle ore 19.00 si terrà lo spettacolo Napoli al pianoforte recital di canzoni napoletane per pianoforte e voce di Giuseppina Mansi. Pianista e cantante, cieca dalla nascita, laureatasi al conservatorio di Salerno nel 2007, la Mansi canterà e suonerà al pianoforte canzoni classiche napoletane da lei stessa arrangiate. Prenderà parte alla serata anche l'artista Vincenzo Desiderio, che reciterà poesie napoletane. Domenica 16 maggio 2010 alle ore 12.00 si esibirà al pianoforte il celebre musicista spagnolo Jose Luis Nieto, che suonerà brani del repertorio di Fryderyk Chopin. Nieto, con oltre 60 concerti all'anno, è uno dei più importanti pianisti spagnoli della nuova generazione. Si è esibito in diversi Paesi europei, negli Stati Uniti, in Egitto, in America Latina e in Siberia. Dirige dal 2006 l'orchestra da camera Sinfonietta Mosca da lui fondata, che riunisce a Mosca i giovani talenti russi formati nel prestigioso conservatorio Tchaikovsky, dove lo stesso Nieto si è laureato e ha conseguito il dottorato seguito dal grande pianista Victor Merzhanov. José Luis Nieto ha pubblicato otto cd, che hanno ottenuto molti riconoscimenti da parte della critica specializzata. I concerti di questo week end si inseriscono nel ricco programma di eventi del Maggio al Colosimo, che offre gratuitamente al pubblico spettacoli, concerti e visite guidate. Si tratta di iniziative tese a valorizzare l'antico istituto, centro all'avanguardia per ciechi e ipovedenti e gioiello architettonico, ricco di opere d'arte e di ambienti di interesse storico.

L'appello

La città può riprendersi la parola

SERGIO D'ANGELO
MARCO ROSSI-DORIA

L'ITALIA non esce dalla crisi economica, sociale e istituzionale se solo una parte del Paese detta l'agenda per tutti. Non ne esce senza il Mezzogiorno e senza la città di Napoli. E Napoli può aspirare a rifondare il suo patto con il Paese. Per farlo deve rinnovare il patto con se stessa: chiamare i cittadini a raccolta intorno alle priorità della vita comune. Ripulire l'ambiente e curare i nostri rifiuti. Combattere la povertà e la disoccupazione. Rompere con gli sprechi. Ridare alla città servizi degni e produzioni industriali. Rifondare la macchina amministrativa e chiudere con ogni forma di clientelismo. Riportare i ragazzi alla scuola e alla formazione. Colpire la camorra e dare possibilità vere a chi vuole uscire dalla strada sbagliata.

Perciò: per ritrovare la voce e il senso della vita civile è tempo di smettere di piangersi addosso e di litigare tra vecchi e logori potentati.

La mobilitazione dei cittadini e della società attiva

Primarie entro l'autunno per riprendersi la parola

(segue dalla prima di cronaca)

SERGIO D'ANGELO
MARCO ROSSI-DORIA

LE ENERGIE migliori della città, il recupero del suo orgoglio e delle sue potenzialità hanno bisogno di un

immediato cambio di passo, di voce e di proposta.

Il centrosinistra utilizzi l'anno che ci separa dal voto per il sindaco di Napoli per ridare la parola ai napoletani in modo che l'appuntamento amministrativo divenga un concorso di idee e una mobilitazione per il riscatto civile. Si cominci col decidere ora che le elezioni primarie di tutte le forze di centrosinistra siano una vera prova di democrazia, fondata sulle cose da fare e che si tengano entro l'autunno.

In questa direzione, allo scopo di combattere logiche lobbistiche e autoreferenziali, è assolutamente necessario che singoli cittadini e quella parte di società attiva, che da tempo si organizza in comitati, associazioni, cooperative, comunità resistenti, gruppi di altra economia, esperienze dal basso, la vasta galassia di uomini e donne che si stanno interrogando sul da farsi, trovino la forza e le modalità per riprendere voce e capacità di contare.

La storia non è già scritta e, soprattutto, non c'è alcuna ragione per lasciarla scrivere agli altri.

Napoli può riprendersi la parola!

**"Non c'è alcuna
ragione per
lasciar scrivere
la storia
agli altri"**



Sette disabili su dieci a carico solo dei familiari

*Al Sud e nelle isole i casi più numerosi
In maggioranza donne e anziani*

PAOLO FERRARIO

Leggi all'avanguardia ma risorse scarse per realizzarle. È contrastante il quadro della situazione della disabilità in Italia, presentato ieri dall'Istat, che ha pubblicato un volume sulle condizioni di salute, l'esperienza lavorativa, le relazioni familiari e, più in generale, il livello di partecipazione sociale delle persone con disabilità nel nostro Paese. Quelle che vivono in famiglia sono 2 milioni e 600mila, pari al 4,8% della popolazione totale, mentre 190mila sono le persone disabili ospitate in istituto. La disabilità è un problema che coinvolge soprattutto gli anziani (il 44,47% ha più di 80 anni) e le donne, che rappresentano il 66,2% del totale. Il "peso" della disabilità è portato quasi per intero dalle famiglie, sulle quali ricade la «carenza dei servizi», denunciata dall'istituto di statistica. Due i campi dove il divario tra disabili e non disabili è ancora drammaticamente evidente: la scuola e il lavoro (vedi anche articolo a lato).

«Le politiche sull'inserimento scolastico e lavorativo – evidenziano i ricercatori dell'Istat – non hanno ancora conseguito pienamente gli obiettivi prefissati, come testimoniano i dati sui livelli di istruzione delle persone con disabilità, sensibilmente più bassi rispetto al resto della popolazione, e sul numero di occupati che non sono ancora in linea con il resto del Paese».

A livello territoriale, la disabilità è più diffusa nell'Italia insulare (5,7% della popolazione totale) e nel Sud (5,2%), mentre al Nord la percentuale di persone disabili supera di poco il 4%. Per quanto riguarda la tipologia di disabilità, circa 700mila persone hanno difficoltà nel movimento, ossia dichiarano limitazioni motorie, altre 376mila non sono in grado di svolgere, da sole, le principali attività di cura personali e ulteriori 271mila persone denunciano pro-

blemi nella sfera delle comunicazioni, quali l'incapacità di vedere, sentire o parlare.

Per la stragrande maggioranza (93%), queste persone vivono in famiglia, «che rappresenta una risorsa fondamentale per affrontare le limitazioni derivanti dalla disabilità», anche se esiste una quota non piccola (32%) di disabili che abitano da soli. Per l'85% di queste persone, inoltre, la fonte principale di sostentamento è la pensione, mentre nella popolazione totale è il reddito da lavoro (45%). Invece, soltanto il 3% dei disabili ha come fonte principale un reddito da lavoro, quota che sale al 6% tra gli uomini. Va da sé che alla famiglia tocca "integrare" per garantire al congiunto disabile una qualità della vita dignitosa. Non sempre però questo è possibile, anche sul versante dell'assistenza sanitaria. Se, infatti secondo i dati Istat il 13,2% delle famiglie ha fatto ricorso all'assistenza domiciliare sanitaria per il parente disabile, il 32,8% dei nuclei non ne ha usufruito ma ne avrebbe avuto bisogno. In ogni caso, fino ad oggi circa una famiglia su due, con soggetti disabili, riceve aiuti che, nella maggior parte dei casi, si traducono in prestazioni gratuite provenienti da persone non coabitanti.

«Ma la tenuta della rete di solidarietà – avvertono dall'Istat – dipende dalla capacità dei "policy makers" di orientare l'attenzione anche alle esigenze emergenti nel resto della società e di erogare interventi adeguati e tempestivi. L'intervento di politiche orientate a supportare le famiglie con disabili, attraverso l'erogazione di servizi idonei a soddisfare i loro bisogni, ha anche l'importante ruolo di facilitare l'integrazione di tali famiglie all'interno della nostra società col superamento delle barriere culturali, per esempio allo scopo di colmare l'esistente gap territoriale delle famiglie con disabili nel Mezzogiorno rispetto a quelle del Centronord».

Il caso

Prefazione dell'ex boss al libro sull'uccisione del sedicenne Luigi Sica a Santa Teresa

Misso: mi sono pentito per distruggere il mio mito

«Abbiamo usato i ragazzi come vivaio della camorra»



Il boss della Sanità

Nel cerchio Giuseppe Misso; sopra i funerali di Luigi Sica

NAPOLI - «Difficilmente il Comune erigerà un monumento funebre alla memoria di Luigi Sica. Non credo che le Autorità ricorderanno del piccolo Maradona... tenere vivo il suo ricordo equivale a tenere sotto gli occhi di tutti il totale fallimento dello Stato». Parole dure che hanno un sapore ancora

sone» torna a parlare attraverso la prefazione del primo libro della giornalista napoletana Giuliana Covella, «Otto centimetri di morte - la fine del sogno di Luigi Sica» (Guida editore), che verrà presentato la prossima settimana nella ormai famosa «Saletta rossa».

Misso sceglie questo racconto, che ripercorre la tragica morte del sedicenne di Materdei accoltellato da un suo coetaneo il 16 gennaio 2007 a Santa Teresa degli Scalzi, per vari motivi che lui stesso elenca nella prefazione. «Ho sentito - scrive - l'eco della sua voce che accusava anche me della sua morte... mi è apparsa l'immagine di Luigi che mi puntava il dito contro... l'emozione mi ha scosso: mi sono sentito responsabile della sua morte seppure in minima parte».

Nelle dieci pagine del suo intervento emergono le gravi responsabilità verso una generazione di adolescenti che è vissuta nel mito del padrino, tanto da essere soprannominato «'o gioiello». L'immagine del boss ha permesso a tante baby gang di imperversare sullo stadio, nei locali notturni e nei quartieri della città con un preciso biglietto da visita: «simmo dà sanità». Si tratta di quello stesso modello culturale che ha armato la mano dell'assassino di Luigi Sica, un ragazzo che aveva deciso di lavorare e che sognava di diventare un calciatore. «Io, tra l'altro, ho voluto sradicare alla sua radice il clan Misso - ciò si è potuto realizzare solo e soltanto con la mia personale collaborazione con la giustizia. Altrimenti il mito sarebbe sopravvissuto perfino alla mia morte».

All'ex capo dei capi resta un'amara constatazione: «C'è soprattutto una verità che sconvolge e spaventa - aggiunge Misso - alcuni di quei ragazzi così pieni di vita, così simpatici, intraprendenti erano in realtà una sorta di vivaio della camorra». La storia, la morale, ricorda un po' «Nemico pubblico», un film del 1931 con James Cagney. Nonostante la reclusione nel carcere speciale di Prato, Giuseppe Misso vuole essere presente anche durante la presentazione del libro il prossimo 18 maggio nella saletta rossa della libreria Guida. Lo farà attraverso una lettera consegnata all'autrice che ha potuto incontrare durante una recente deposizione avvenuta in gran segreto nel Palazzo di giustizia di Napoli. «Davanti a me - afferma Covella - non c'era più il padrino, ma un uomo rimasto solo che ora fa i conti con le proprie responsabilità e le proprie colpe, soprattutto nei confronti dei giovani della nostra città».

Giuseppe Manzo

L'esercito dei 40mila bimbi sfruttati

Welfare Un'interrogazione presentata dalle parlamentari Bossa e Bellanova (Pd) denuncia: «Dal 2010 zero risorse per congedi parentali e non-autosufficienza». Finanziamenti per le politiche sociali ridotti del 21,8%

Infanzia, niente fondi

Giorgio Frasca Polara

Quanti sanno che, nella recente occasione della Giornata mondiale contro il lavoro minorile, le Commissioni per l'emersione del lavoro irregolare e per la dispersione scolastica hanno reso noto che in Italia (non in India) 450mila bambini e minori tra i 9 e i 13 anni sono impegnati, i più quotidianamente, in attività lavorative anche usuranti? Ebbene, di questi ragazzini il 35% lavora in bar, pizzerie e altri locali di ristoro; un quarto è impiegato nel commercio; e il 40% (bambine tra i 12 e i 13 anni) "guadagna" come baby sitter. Spesso i datori di lavoro sono legati ai piccoli operai da rapporti di parentela: più facile così sfuggire ai controlli e alle punizioni previste dalla legge per quanti ingaggiano i minori. Se questo è il quadro, la punta maggiore di sfruttamento e di dispersione scolastica ha un nome e un luogo: Napoli e provincia, dove, cito i dati di un'interrogazione appena presentata al ministro del Welfare dalle deputate del Pd Luisa Bossa e Teresa Bellanova, i bambini che lavorano in nero sono 40mila, +12% rispetto ai dati (del 2004) raccolti da una fonte terza: la Fondazione Banco di Napoli.

► Si tratta di bambini sempre tra i 9 e i 13 anni, prevalentemente impegnati non solo nei bar o come baby sitter ma persino come addetti alle pulizie. La riprova del devastante danno, anche culturale e sociale, di questo sfruttamento? Ecco il dato Eurispes sull'evasione scolastica nelle scuole di Napoli (solo della città): 9.500 che

non ci vanno o vanno via. Peggio nella intera regione Campania che ha istituito un'anagrafe scolastica: quasi 50mila gli evasori accertati dell'obbligo scolastico. Sui giornali locali (ed in particolare sul più importante, Il Mattino) la polemica è vivacissima. Denuncia il segretario della Camera del Lavoro di Napoli, Giuseppe Errico: «Moltissimi ragazzini sono utilizzati completamente fuori della legalità. Nel quartiere di Scampia

e in quell'area molti minori sono impiegati come pusher agli ordini degli spacciatori». E Melita Cavallo, per anni giudice minorile a Napoli (adesso presiede il tribunale per i minorenni di Roma), spiega che le cause di questo fenomeno «sono complesse e trovano la ragione principale in un sistema che non riesce a tutelare le fasce più deboli.

Lo Stato non sembra essere in grado di proporre un'organizzazione capace di garantire a tutti gli stessi diritti; soprattutto non punta su strumenti determinanti per lo sviluppo dei ragazzi». Come risponde il governo a questi disastrosi fenomeni di esclusione sociale? Non con una riforma organica della rete di protezione sociale, semmai con alcuni interventi-spot (la carta acquisti, il bonus famiglie), e soprattutto con drastici tagli alla spesa sociale. Le onn. Bossa e Bellanova li elencano minuziosamente. Da quest'anno non sono più previste risorse per i congedi parentali e per la non-autosufficienza.

La riduzione dei fondi per le politiche sociali è pari a -21,8% (-694 milioni l'anno scorso) e arriverà a -55,9% (-1.777,5 milioni) nel 2011. Per quanto riguarda il principale di questi fondi, quello per le politiche sociali, il ridimensionamento rispetto al 2008 è pari a -17,1% (-270 milioni) nel 2009, per toccare il -41,8% (-661 milioni) nel 2011, cioè domani. Ancora più pesante è la riduzione delle risorse degli altri fondi che coprono importanti settori delle politiche di welfare: -26,5% (-424 milioni) nel 2009, per giungere l'anno prossimo a -70% (-1.116,5 milioni). Il governo conosce questi dati? Ovvio, esso e non altri ha in mano la scure. Allora il punto è: che cosa intende fare questo governo per intervenire davvero sul fenomeno del lavoro nero minorile e dell'evasione scolastica in particolare al Sud e in specie a Napoli? Per caso ha intenzione di continuare a tagliare le risorse per gli interventi sociali (soprattutto nel Mezzogiorno d'Ita-

L'anno prossimo tagli fino al 70%. Così il governo interviene per combattere lavoro minorile e dispersione scolastica al Sud?

lia) oppure intende sostenere un progetto di intervento su famiglie e aree di disagio per dotare i territori e gli enti locali di strumenti e risorse per garantire sostegno, tutela, assistenza ai nuclei familiari più deboli e alle fasce sociali più esposte?

Chissà quale nuovo diversivo s'inventerà nella risposta il ministro competente, Maurizio Sacconi... Se risponderà. ■

Napoli L'Associazione Piazza Guarino promuove un viaggio attraverso i parchi di San Pietro a Patierno

La rinascita della periferia

Pietro Esposito

San Pietro a Patierno è un quartiere della periferia nord di Napoli che detiene il triste primato della più alta densità media di disoccupati nella città e del reddito pro capite più basso tra i quartieri partenopei.

Insieme a Miano e Secondigliano forma la VII Municipalità napoletana, probabilmente uno dei territori più difficili da vivere e da gestire.

San Pietro a Patierno è un quartiere della VII Municipalità che detiene il triste primato della più alta densità media di disoccupati nella città e del reddito pro capite più basso

Quello che più colpisce di questo quartiere è l'assoluta mancanza di spazi ricreativi e di associazione, fatta eccezione per i parchi pubblici, spesso però lasciati all'incuria e che, quando non sorvegliati, si prestano a palcoscenico di fenomeni legati alla sfera dell'illegalità.

Per questo motivo l'Associazione Piazza Guarino da anni si batte per la difesa e per la tutela dei luoghi pubblici, patrimonio di vecchie e nuove generazioni, e lancia dal 13 al 16 maggio un evento dal nome estremamente significativo "La Primavera per Rinascere", un viaggio attraverso i parchi del quartiere con lo svolgimento di una miniolimpiade dei ragazzi di San Pietro a Patierno. «Aiutare i ragazzini del quartiere facendogli riscoprire posti dove possono unire le loro forze per qualcosa di positivo come il gioco, lo sport - spiega Francesco Di Fiore, presidente dell'associazione - è l'obiet-

tivo di questi 4 giorni di festa». La primavera, sempre simbolo rinascita, è l'esortazione a trasformare il modo di impiegare il tempo libero dei ragazzini, privi dell'accesso ad aree pensate per loro. «Abbiamo pensato di avvicinare i giovanissimi al mondo dello sport attraverso l'organizzazione di un torneo di calcetto, di un'esibizione di minivolley e di giochi tradizionali come la corsa dei sacchi o il tiro alla fune» spiega ancora Di Fiore, che vede però come momenti di spicco della manifestazione la suggestiva "Passeggiata per i 4 parchi con saltimbanchi, giocolieri e animatori" di domani e il concerto in piazza la sera.

Due momenti di grande interesse e dal notevole impatto che serviranno proprio a mettere in vista i beni presenti ma non adeguatamente utilizzati e a mostrare un altro potente mezzo di aggregazione positiva: la musica.

La manifestazione si avvale del patrocinio morale della VII Municipalità e dell'Assessorato alle Politiche Sociali del Comune di Napoli e della collaborazione del Nuovo Teatro Stabile d'Innovazione "Le Nuvole" e de Il Grillo Parlante - Onlus, tutti enti impegnati socialmente sul territorio, così come alcune educatrici territoriali che si occuperanno dell'animazione durante questo momento di festa per i cittadini.

«Eventi come questi servono a dare la spinta necessaria non solo alla gente del posto, ma anche alle istituzioni, che devono impegnarsi nel garantire la presenza di aree verdi», secondo il presidente di Piazza Guarino, quindi, questa rinascita deve essere favorita soprattutto dal governo locale, che deve mostrare concretamente la sua presenza sul territorio per non finire nella paura del vuoto delle istituzioni. ■

Contributo affitto per i giovani, arriva la graduatoria definitiva

NAPOLI (c.c.) - Il comune di Napoli ha pubblicato la graduatoria definitiva per la concessione del contributo affitto in favore dei giovani di età compresa tra i 18 e 35 anni che siano titolari di contratto di locazione ad uso abitativo, regolarmente registrato, per immobili ubicati sul territorio cittadino. La disposizione dirigenziale numero 640 emanata il 14 dicembre del 2009 ha istituito un elenco degli aventi titolo ai contributi integrativi ai canoni di locazione suscettibile di scorrimento sino ad esaurimento del fondo. L'elenco è stato redatto tenendo conto delle percentuali di riserve (20% in favore delle giovani donne e 10% in favore degli studenti universitari). La graduatoria è stata stilata in base al reddito personale del soggetto che presenta la domanda (non in base al reddito della famiglia, ma in base a quello personale). In caso di parità di reddito, prevale la maggiore età. Entro il prossimo mese, i vincitori dovranno presentare al comune di Napoli, il contratto di fitto regolarmente registrato. Risultaranno vincitori i primi 375 della graduatoria, a cui sarà assegnato un contributo annuale di 2 mila euro a testa per l'affitto di casa.

AZIENDE PARTECIPATE

Assunzioni irregolari in Napoli sociale, le accuse dell'opposizione in via Verdi

Signoriello (Pdl): "Ho chiesto notizie sulle attività di selezione del personale"

NAPOLI (ciro crescentini) - *"Nelle aziende controllate dal comune di Napoli si continua ad assumere senza tener conto dei criteri e delle leggi che prevedono bandi di evidenza pubblica"*. L'opposizione di centro destra punta il dito contro l'amministrazione di Palazzo San Giacomo. Il vice capogruppo del Pdl **Ciro Signoriello** non usa mezzi termini quando affronta la questione di Napoli Sociale *"Ho chiesto di acquisire numerose notizie sulle sue attività. In particolare sul cosiddetto '118 Sociale' e sui criteri di selezione utilizzati da questo soggetto per la selezione di personale"* - denuncia Signoriello. *"Che tipo di rapporto sussiste fra il servizio 118 sociale e la stessa Napoli Sociale - domanda Signoriello - Ho chiesto di il libro mastro, l'elenco del personale e la relativa dislocazione, quanti sono i dipendenti che espletano attività sindacale, la loro dislocazione e il monte ore assegnato, appunto a tale attività"*. Il presidente della Napoli Sociale **Pasquale Orlando** aveva assicurato per le vie brevi dettagliate risposte alle richieste formulate dall'esponente del Pdl. *"Sono trascorsi già venti giorni e nessuna risposta mi è ancora pervenuta - afferma Signoriello - Non posso, a questo punto, non soffermarmi sul ragionamento delle garanzie istituzionali che devono assicurare il regolare espletamento dei poteri da parte dei compo-*

*nenti del consiglio - continua Signoriello - a maggior ragione da quelli di opposizione: mi rivolgo all'assessore alla Legalità, **Luigi Scotti** affinché intervenga presso le partecipate comunali ma non solo, affinché assolvano ai loro doveri di informativa nei confronti dei consiglieri comunali"*. Su Napoli Sociale sono intervenuti **Raffaele Ambrosino** e **Andrea Santoro** consiglieri del Pdl: *"Sono stati assunti tre coordinatori. Queste assunzioni mortificano, peraltro, le migliaia di giovani in cerca di lavoro che non hanno avuto la possibilità di partecipare alle selezioni avvenute, come la solita inopportuna consuetudine, attraverso procedure di scarsissima evidenza pubblica, e di cui solo pochi eletti sono riusciti a conoscenza in tempo utile"*. Secondo alcune indiscrezioni raccolte a Palazzo San Giacomo, entro il prossimo mese di luglio sono previste altre 97 assunzioni alle Terme di Agnano, alla Mostra D'Oltremare, Napoli Sociale e a Napoli Servizi.



Il caso. Gli attacchini arrampicati sulle scale per affiggere manifesti non indossano l'attrezzatura di sicurezza

Per gli spot si rischia la vita

Il Comune avvia campagne sulle morti bianche ma i suoi stessi operai sfidano la sorte

Alessandro Migliaccio
alessandro.migliaccio@epolis.sm

Le campagne di sensibilizzazione contro le morti bianche, a Napoli, sembrano non sortire effetto negli operai che tutti i giorni rischiano la vita per lavoro. L'utilizzo del casco protettivo, dell'imbracatura e dei guanti sono solo delle "buone intenzioni" che, troppo spesso, non vengono messe in pratica.

E COSÌ capita di vedere che gli addetti all'installazione ed alla rimozione dei manifesti pubblicitari in città rischiano la vita tutti i giorni perché non si curano minimamente di rispettare le leggi in materia di sicurezza nei luoghi di lavoro. E non sono solo gli attacchini delle ditte private a sfidare la sorte non rispettando la legge, ma anche quelli della Elpis, ovvero la ditta comunale che si occupa delle pubblicità. Arrampicati sulle scale a tre, quattro o cinque metri di altezza, senza casco, senza

imbracatura, esposti di continuo al rischio di cadere da un momento all'altro. Sarebbe come lanciarsi dal balcone. Basta un attimo di distrazione, un giramento di testa, un movimento errato sulla scala che la caduta, da quelle altezze, può risultare fatale per l'operaio vittima di turno dell'incidente. Un incidente che, ovviamente, come si direbbe dopo la tragedia, «si sarebbe potuto evitare se solo fossero state applicate le misure di sicurezza». Basta farsi un giro in città per rendersi conto del rischio che corrono gli attacchini comunali tutti i giorni. La domanda è spontanea: a che servono le campagne di sensibilizzazione del Comune sulle morti bianche se poi i primi a non rispettarle sono proprio i dipendenti comunali? ■



► Un operaio Elpis in azione

Afragola

Addio a Tuccillo, maestro dell'impegno sociale

È venuto a mancare all'età di 81 anni Renato Tuccillo, figura tra le più note del mondo del laicato cattolico. Docente di storia e filosofia, sin da giovanissimo era stato impegnato in politica. Eletto consigliere comunale ad Afragola nell'immediato dopoguerra, negli anni successivi fu segretario cittadino della Dc. Ma ben presto lasciò l'impegno diretto in politica per dedicarsi alle opere sociali.

Da direttore generale delle attività dell'Istituto delle Piccole Ancelle di Cristo Re, diede vita a numerosi progetti di istruzione, formazione e assistenza sia agli anziani che agli ammalati. Un impegno

straordinario, quello di Tuccillo, grazie al quale le Piccole Ancelle di Cristo Re hanno avviato opere anche all'estero. Il professore Tuccillo è stato anche commissario straordinario dello storico Istituto Sant'Eligio a Napoli, componente del consiglio di amministrazione della Mostra d'Oltremare, di recente era stato designato dal cardinale Sepe rappresentante della Curia nella Fondazione Banco di Napoli.

Una straordinaria passione condivisa anche con i fratelli, Mario, avvocato ed ex presidente del Coreco, e Antonio, che fu sindaco di Afragola. Per la vita dedicata alle ope-



Il professore Renato Tuccillo

re sociali a Renato Tuccillo erano state conferite le onorificenze di Grande ufficiale della Repubblica e Papa Paolo VI lo aveva nominato commendatore dell'Ordine di San Silvestro, uno dei più alti riconoscimenti che la Santa Sede conferisce ai laici. Il professore Tuccillo lascia la moglie Luisa e cinque figli: Bernardino, Mimmo (ex parlamentare, giornalista e vicesegretario regionale del Pd) Antonio, Maurizio e Francesco. I funerali si svolgeranno oggi alle 13 nella Basilica di Sant'Antonio ad Afragola: saranno celebrati dal cardinale Michele Giordano.

REGIONE CAMPANIA

Diocesi a cinque stelle

Nel 2005 c'erano tutti i vertici della politica e della Curia locali all'inaugurazione dell'Angellara Home a Salerno. Un complesso immobiliare sul mare di proprietà della diocesi salernitana, destinato a diventare una struttura assistenziale e caritatevole pronta a ospitare i soggiorni estivi di famiglie in difficoltà. Un complesso ristrutturato anche grazie a 2,5 milioni di fondi della Regione Campania per quella che Antonio Bassolino, al taglio del nastro, non esitò a definire «un'operazione di primaria azione sociale». Oggi, a cinque anni di distanza, la Regione riuole indietro quei fondi. Questo perché la struttura è finita nel mirino degli inquirenti della procura salernitana, convinti che la casa per ferie sia stata abusivamente trasformata nel corso degli anni in un albergo di lusso. Sono indagate per questo una dozzina di persone tra sacerdoti, dirigenti comunali, ex politici e professionisti salernitani. Tutti accusati, a vario titolo, di truffa aggravata ai danni dello Stato, falso e abuso edilizio. D. Per.

L'EVENTO **BEN 94 LE SCUOLE CHE HANNO PARTECIPATO**

Giochi della Gioventù da record

NAPOLI. Si è conclusa ieri mattina la quarta edizione dei Giochi della Gioventù, organizzati dal Coni con il patrocinio del ministero della Pubblica Istruzione. Circa tremila ragazzi di 94 scuole secondarie di primo grado della Provincia di Napoli hanno partecipato alla manifestazione, che si è tenuta presso il Palavesuvio di Ponticelli. L'evento si è svolto in due giornate: mercoledì sono scesi in pista gli alunni di 48 istituti della provincia di Napoli, ieri è stato il turno delle restanti 46 scuole.

Due mattinate di gara alle quali hanno preso parte ragazzi di età compresa tra gli undici e i quindici anni, che si sono esibiti davanti a un migliaio di compagni di scuola. Dopo la tradizionale sfilata e l'esecuzione dell'inno nazionale, i partecipanti hanno affrontato prove di atletica



(corsa, salto e lancio), ginnastica e pallamano. In pedana anche i ragazzi affetti da handicap fisici. «La tradizione dei Giochi della Gioventù si rinnova con cifre da record», ha dichiarato il presidente del Coni provinciale di Napoli, Amedeo Salerno. «Nel 2008 parteciparono 55 scuole, nel 2007 erano addirittura 14. Quest'anno, invece, abbiamo portato al palasport i ragazzi di 94 istituti par-

tenopei. E anche il numero di studenti coinvolti è raddoppiato». Al Palavesuvio anche Alfredo Ponticelli, assessore allo Sport del Comune di Napoli: «Uno spettacolo unico, i Giochi della Gioventù sono una manifestazione a cui l'amministrazione comunale tiene particolarmente, e per questo motivo sarà al fianco del Coni anche nei prossimi anni».



Intanto Caldoro incontra Berlusconi, quasi fatto l'accordo con l'Udc: due assessori ma con deleghe pesanti

Sanità, più tasse per tutti

Il governo: niente fondi Fas, paghino i cittadini

NON arrivano i fondi del Fas, ma in compenso aumentano le tasse. Doppia stangata del governo sulle Regioni con i conti della sanità in rosso, fra cui la Campania. Giudicato insufficiente il piano di rientro fin qui fornito, l'esecutivo ha negato la possibilità di usare i Fas per le aree sottosviluppate, da cui erano attesi 500 milioni, per il ripiano del deficit. Di conseguenza ha invitato le Regioni a alzare l'Irpef (+0.15 per cento) e l'Irap (+0.30). Per l'Irpef l'esborso medio in Campania è di circa 15 euro in più a contribuente. Il presidente Stefano Caldoro accetta la decisione ma rileva che «le tasse copriranno meno di un terzo del necessario, speriamo che il governo ci accompagni con altri strumenti».

ROBERTO FUCCILLO
ALLE PAGINE II E III

Sanità, stretta del governo aumentano l'Irpef e l'Irap *Congelati i fondi Fas. Caldoro: più tasse*

ROBERTO FUCCILLO

NIENTE fondi Fas e più tasse. Il governo, implacabile, cala la scure sulla sanità campana e delle altre Regioni sotto deficit. Il primo a annunciarlo, uscendo da Palazzo Chigi, è stato proprio il presidente campano Stefano Caldoro. «Dovranno aumentare le tasse fino al ripianamento del deficit stesso». Poco dopo il ministro Ferruccio Fazio ha detto addio anche all'ipotesi da lui stesso avanzata due mesi fa di possibile utilizzo dei fondi Fas per il ripiano: «Il governo ha ritenuto di non dare il via libera. Queste regioni non hanno dato garanzie ai tavoli di monitoraggio».

Le imposte identificate sono l'Irpef e l'Irap. Il quantitativo era già fissato dalla finanziaria 2010: un aumento dello 0.15 per cento per la prima, dello 0.30 per la seconda. Un primo calcolo a livello nazionale, basato sulle dichiarazioni dei redditi, stima una media di 30 euro in più per l'Irpef.

Per l'Irap invece si va dai 95 euro degli autonomi ai 250 delle piccole imprese, mentre per le grandi si può arrivare anche a ragionare su migliaia di euro. Naturalmente, almeno per l'Irpef, il minor livello dei redditi campani comporta anche un aumento minore della media nazionale, fra i 10 e i 15 euro per ciascuno dei circa 3 milioni di contribuenti.

La partita è finanziaria, soprattutto per la tasca dei cittadini campani. Ma anche dichiaratamente politica. «Le responsabilità - aggiunge Fazio - non sono evidentemente degli attuali governatori, ma dei governi precedenti. Il governo farà di tutto per aiutarli da un punto di vista tecnico, ma non può fare distinzioni su chi è il presidente pro-tempore». Però i governatori di centrodestra non possono esserne troppo soddisfatti. Lo stesso Caldoro esprime il malincuore a margine della successiva conferenza delle Regioni: «Se non c'è una seconda opzione...». Però

aggiunge: «Qualunque ritocco delle aliquote sarebbe grave e insostenibile: abbiamo già la tassazione più alta d'Italia. Inoltre non potrebbe mai coprire le risorse del Fas, e coprirebbe meno di un terzo della cifra necessaria». In effetti gli aumenti fin qui applicati negli ultimi anni (in media 0.5 per cento per l'Irpef e 1 per l'Irap) hanno fruttato finora circa 250 milioni l'anno. Dunque gli ulteriori aumenti porterebbero circa 70 milioni. I Fas, che Fazio aveva

previsto e oggi sottratto, erano stimati in circa 500 milioni per la Campania.

Insomma Caldoro, lo stesso Caldoro che sta pressando Tremonti per avere un decreto di deroga al patto di stabilità, non può essere soddisfatto di questo primo esito delle sue richieste all'esecutivo. E infatti la speranza non muore: «Sono d'accordo con Tremonti, innumeri sono numeri. Sono in corso delle trattative: sono fiducioso. Accettiamo i sacrifici, ma chiediamo al governo un accompagnamento virtuoso per realizzarli». Si pensa soprattutto al possibile sblocco dell'accantonamento del 3 per cento del fondo sanitario, trattenuto dal governo. Caldoro ha denunciato che Antonio Bassolino vi ha già attinto per delle anticipazioni alle Asl, il che lascia disponibili circa 700 milioni. Coprirebbero almeno il mancato

arrivo dei Fas e chiuderebbero il buco. Ma il governo ha giudicato inadeguato il piano di interventi e prevede nuovi sforamenti nel 2010. Ecco perché prima o poi Caldoro dovrà avanzare il suo piano di risparmio. E le riunioni di ieri hanno fissato che entro maggio si terranno dei tavoli tecnici tra il ministero dell'Economia e le Regioni in rosso per esaminare le possibili soluzioni.

Nel frattempo divampano le

polemiche. «Il governo nazionale ha sottofinanziato la sanità campana, altro che nuove tasse». Così attacca il neo capogruppo regionale del Pd Giuseppe Russo. «Voglio sperare - aggiunge - che Caldoro contrasti l'impostazione del governo». Anche il suo segretario regionale Enzo Amendola prova a isolare Caldoro dal «suo» governo: «L'aumento delle tasse è uno schiaffo al neopresidente. Gli chiedo di avere la

schiena dritta verso i suoi colleghi del governo e verso gli esponenti della Lega, come Luca Zaia, che oggi esultano per il blocco dei Fas». Che la giornata si chiuda sotto un segno nordista è anche nel fatto che nel frattempo il Cipe ha deliberato 11 miliardi di interventi, e che al Mezzogiorno si contano solo 107 milioni per una

galleria lungo l'eterna Salerno-Reggio Calabria. Il centrodestra è invece scattato, com'è ovvio,

contro la «vecchia» Regione di Bassolino. «Un altro regalo suo e di Montemarano ai cittadini», dice l'europarlamentare Enzo Rivellini. «È la tassa di successione di Bassolino», ironizza invece Marcello Tagliatela. Ma c'è anche chi avanza una critica. «Senza Fas la Campania è perduta - dice Fulvio Martusciello -. E piuttosto che alzare le tasse cominciamo a tagliare benefit e privilegi».

Secondo i calcoli in arrivo un rincaro medio di quindici euro per ogni contribuente



Caldoro

Il governo ci ha detto che le Regioni con il deficit sanitario dovranno aumentare le imposte



Martusciello

Alzare le tasse per ripianare il deficit? Cominciamo con il tagliare benefit e privilegi nella spesa pubblica

I conti in rosso

Sanità, sui cittadini una stangata da 57 euro

Addizionali oltre il massimo per ripianare il deficit. Dalle imprese anche duemila euro in più

AUGURO PAPPALARDO

Tra le cause che portavano, decreto legge alla mano, al commissariamento della sanità campana c'era proprio la volontà di evitare l'ulteriore aumento di Irap e Irpef. Era il luglio scorso. Ma l'aumento (anche se più contenuto rispetto ai due punti percentuali ipotizzati nel testo) arriva lo stesso. «Le regioni con deficit dovranno alzare le tasse», commenta sconsolato il governatore Caldoro uscendo dal consiglio dei ministri allargato ai colleghi di Lazio, Calabria, Molise. Doccia fredda per i presidenti di Regione, allertati sì da 48 ore per una discussione sulla sanità, ma completamente all'oscuro della stangata di lì a venire.

Sorpresa sarà anche per i campani che, causa buchi della sanità, hanno già le due imposte calcolate al massimo (4,9 per Irap, 1,4 per Irpef), senza contare l'odioso balzello quando si presentano alle pompe di carburante (0,02582 per ogni rifornimento, introdotto dal primo gennaio 2004). Tanto che Stefano Caldoro, all'inizio della campagna elettorale, fiducioso, s'impegnava «a lavorare per ridurre le addizionali Irpef e Irap in coerenza con il piano di rientro». Al contrario, proprio il ministro Fazio, un paio di settimane dopo, lanciava l'allarme: «Le aliquote potrebbero scattare oltre il massimo se persiste il disavanzo». Una norma inserita nell'ultima finanziaria, su pressing della Lega, diventata realtà ieri mattina. E, quindi, ecco un ritocco, verso l'alto è chiaro, di 0,30 punti per l'Irpef e 0,15 per l'Irap. Una mini stangata su cui hanno inciso anche gli ultimi mesi di commissariamento: tagli e accorpamenti di ospedali mai attuati e un nuovo piano di rientro giunto a Roma appena una settimana fa. Senza convincere del tutto, poi, e a fronte di un deficit stimato in un miliardo.



La tegola
Giudizi critici sul piano di rientro presentato dal sub commissario Zuccatelli


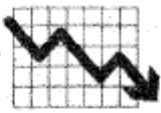


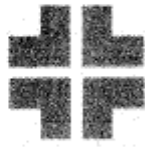
spinge nel dettaglio: mediamente l'Irpef costerà ai cittadini campani 57 euro in più (41 in Sicilia, 64 nel Lazio). Più salata la seconda stangata pagata da chi ha un'attività produttiva:

per un lavoratore autonomo l'aumento viaggia sui 45 euro ma per le società di persone sarebbe in media di circa 130 euro e per le grandi imprese potrebbe essere a tre zeri. Per le società di capitale, ad esempio, un imponibile medio di 727mila euro si tradurrebbe in 2.100 euro in più.

Ma non è l'ultima tegola. Perché da palazzo Chigi si materializza un altro incubo per le regioni che hanno sfiorato: il blocco dei fondi Fas. Era l'ultima speranza, usare quei finanziamenti (comunque congelati dal governo) per alleggerire i deficit sanitari. Una decisione scaturita «dal mancato raggiungimento degli obiettivi previsti dai piani di rientro», recita in freddo burocratese il comunicato licenziato da palazzo Chigi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La voragine sanità in Campania

			
Le tasse	Il deficit strutturale	I debiti	I fondi congelati
<ul style="list-style-type: none"> ● Imposta sui carburanti per autotrazione: 0,02582 euro per ogni rifornimento a una pompa della regione ● Aliquote fiscali regionali già al max: 4,9% Irap - 1,4% Irpef 	<p>2009</p> <p>1 miliardo di euro (nel 2005: 1,8 miliardi)</p> 	<p>6 miliardi di euro</p> <p>Rapporto debito/Fondo sanitario nazionale:</p> <p>100% nel 2005-2006 60% nel 2007-2008 in risalita nel corso del 2009</p>	<ul style="list-style-type: none"> ● 3,5 miliardi di euro di cui 2 già assegnati e non ancora erogati dallo Stato ● 1,5 miliardi erogati dalla Regione alle aziende sanitarie e bloccati dai legali dei creditori presso le banche tesoriere

CONTRASTI.IT

0,30%
l'aumento Irpef

L'addizionale era già al massimo (1,4%): salirà ancora. In media per ogni cittadino 57 euro all'anno

0,15%
l'aumento Irap

Anche le imprese (che pagano già il 4,9%) dovranno sborsare di più, in proporzione alla grandezza

150 milioni
Il maggior gettito

È la cifra che si attende dagli aumenti. Ma non basterà a colmare il deficit, che per il 2010 è di 500 milioni

Hanno detto



Ferruccio Fazio
Non si possono utilizzare i fondi Fas come bancomat ma solo quando le Regioni avvieranno il risanamento



Nicola Marrazzo (Idv)
Niente fondi Fas significa nuove tasse. I partiti di governo sono stati lasciati soli dal governo amico



Gaetano Sannino (Pdc)
È insostenibile per i cittadini campani qualsiasi ipotesi di aumento delle tasse regionali per ripianare il deficit

La Programmazione FAS 2007-2013

INTERVENTI APPROVATI E RESPINTI

Amministrazioni regionali (valori in milioni di euro)	valori aggiornati	Presi d'atto CIPE
PROGRAMMI AMMINISTRAZIONI REGIONALI	27.026,97	
CENTRO NORD	3.195.490	
Piemonte	833.360	06/03/2009
Valle d'Aosta	38.970	06/03/2009
Lombardia	793.350	06/03/2009
Bolzano	80.530	06/03/2009
Trento	54.030	NO
Veneto	570.460	NO
Friuli Vg	178.210	06/03/2009
Liguria	320.580	06/03/2009
Emilia Romagna	268.090	06/03/2009
Toscana	709.700	06/03/2009
Umbria	237.430	06/03/2009
Marche	225.480	06/03/2009
Lazio	885.310	NO
MEZZOGIORNO	21.831.480	
Abruzzo	811.130	NO
Molise	452.310	NO
Campania	3.836.400	NO
Puglia	3.105.060	NO
Basilicata	854.410	NO
Calabria	1.773.270	NO
Sicilia	4.093.780	07/2009
Sardegna	2.162.490	NO
PROGRAMMI INTERREGIONALI	1.870.630	
Energie rinnovabili e risparmio energetico	772.540	NO
Attrattori culturali, naturali e turismo	898.090	
CONSEGUIMENTO OBIETTIVI DI SERVIZIO	3.042.000	NO

Cosa dice il Fazio per la salute
Art. 8: "Le mg ani interessate da placarzo possono utilizzare nel rispetto degli equilibri di finanza pubblica, l'incasso del lavoro, la copertura del debito le risorse del Fas ()"

Irpef e Irap, nuova stangata Zuccatelli: stipendi Asl a rischio

Caldoro: «Grave e insostenibile qualunque ritocco delle aliquote»

Calabrò: «Fondi Fas indispensabili, ma occorre severità e rigore»

NAPOLI — Un aumento medio pro capite delle addizionali Irpef che in Campania si attesterebbe intorno ai 57 euro. L'incremento sarebbe dello 0,3% dell'aliquota regionale oltre il massimo che è già in vigore dell'1,4%. I calcoli della Uil sono semplici per quanto riguarda l'Irpef. Ma è con l'Irap che la cifra si gonfia ulteriormente, dato che rischia di passare a quota 5,12%, arrivando a 95 euro di media per un lavoratore autonomo e 250 euro circa per le società di persone. Mentre per le grandi imprese potrebbe addirittura arrivare a cifre con tre zero. Insomma, lo stop decretato dal governo ai fondi Fas da impiegare a copertura del debito sanitario di quattro regioni, tra cui la Campania, comporterebbe un aggravio impositivo che già il presidente della Regione, Stefano Caldoro, ha giudicato eccessivo:

«Qualunque ritocco delle aliquote sarebbe grave e insostenibile: abbiamo già la tassazione più alta d'Italia. Inoltre, non potrebbe mai coprire le risorse del Fas, e coprirebbe meno di un terzo della cifra necessaria» a risanare i conti. È vero — ha aggiunto Caldoro — «sono d'accordo con Tremonti: i numeri sono numeri. Accettiamo i sacrifici, ma chiediamo al governo un accompagnamento virtuoso per realizzarli». Due le strade indicate: o lo sblocco dell'accantonamento previsto per le Regioni commissariate come la Campania, dal quale potrebbero arrivare 600-700 milioni, oppure dar vita ad operazioni finanziarie con gli strumenti che il ministero dell'Economia può mettere a disposizione. Il ministro della Salute, Ferruccio Fazio, che in campagna elettorale a Napoli, con il collega di governo, Claudio Scajola, aveva annunciato che sarebbero state utilizzate le risorse

comunitarie per le aree sottoutilizzate anche a copertura del buco della sanità campana, ieri ha fatto improvvisamente dietrofront. Fazio ha a motivato la decisione con il fatto che, finora, non sono state fornite adeguate «garanzie ai tavoli di monitoraggio sia sui conti che su i processi di riqualificazione della rete assistenziale». Pertanto, «non si può consentire di utilizzare i fondi Fas come un bancomat. In altre parole questi fondi devono essere utilizzati non certo per ripianare il deficit, ma solo nel momento in cui le Regioni avranno dato concrete dimostrazioni di voler avviare processi di risanamento». Fazio ha infine ricordato che per tre regioni, Campania, Lazio e Calabria, «le responsabilità non sono evidentemente degli attuali governatori, ma dei governi precedenti». Giuseppe Zuccatelli, subcommissario alla sanità campana, si aspettava il giudizio severo di Fazio: «Quando non si riescono a rispettare le scadenze — ha sostenuto — è ovvio incorrere nella bocciatura. La situazione campana è talmente complessa che in pochi mesi non si può porre riparo ai disastri di anni. Abbiamo coperto in pareggio gli esercizi 2008 e 2009. Ora stiamo cercando soluzioni per evitare di trovarci nella situazione drammatica di aprile scorso, quando non sono stati erogati i fondi per gli stipendi. Avevamo chiesto al governo di dotarci di uno strumento legislativo per difenderci dai pignoramenti. Ma non ci è stato accordato. Ora, faremo ciò che possiamo». Raffaele Calabrò, capogruppo del Pdl in commissione sanità, è netto: «Il governo ha fornito una prima valutazione, ma siamo ancora ad una fase interlocutoria. Occorre essere incisivi e rapidi: il piano ospedaliero va verificato, sarà necessario concordare le decisioni con le aziende sanitarie e ospedaliere e con le categorie professionali; dovrà cambiare l'approccio culturale con l'assistenza: basta, per semplificare, con i ricoveri inutili, e puntare a ottenere maggiori possibilità di servizi territoriali. Ecco, solo così potremo uscire dall'impasse».

Angelo Agrippa

I numeri

Si va da + 57 euro
a persona per l'Irpef
a un'Irap che varia
da 95 a 250 euro

Fisco e rilancio. No del governo ai fondi Fas per coprire il deficit: chi è in rosso aumenti le addizionali

Tassa-sanità per 4 regioni

Minisanatoria per le case «fantasma» non censite al catasto

Stop all'utilizzo dei fondi Fas per ripianare i disavanzi sanitari delle regioni: chi non ha i conti a posto, dovrà aumentare le addizionali Irpef e Irap oltre i tetti massimi dello 0,30% e dello 0,15%. È questo il boccone amaro che il governo ha riservato ai governatori di quattro regioni - Lazio, Campania, Calabria e Molise - ricevuti a Palazzo Chigi. La stretta fiscale, che ora dovrà essere perfezionata, avrà una portata di 629 milioni di euro e tuttavia non basterà a sanare i conti delle quattro regioni, che dovranno mette-

re mano a una correzione aggiuntiva di 1,39 miliardi. «Solo quando i risanamenti dei conti saranno reali e credibili si potranno sbloccare nuove risorse» dice il ministro della Salute, Ferruccio Fazio. Intanto prende sempre più corpo l'ipotesi di una regolarizzazione fiscale per circa due milioni di unità immobiliari rilevate dal catasto. La sanatoria, che farebbe parte della manovra correttiva, potrebbe garantire un gettito di circa 2 miliardi.

Servizi > pagine 3 e 5
Commento > pagina 14

Il giro di vite. Verranno superati i tetti massimi dello 0,15% e dello 0,30%.

Manovra aggiuntiva. Per Lazio, Campania Calabria e Molise correzione da 1,39 miliardi

Più tasse per le regioni in rosso

No del governo all'uso dei fondi Fas - Governatori costretti ad elevare le addizionali

IL DISAVANZO

Dal monitoraggio condotto da Economia e Salute è emerso un deficit nei bilanci 2009 di 1,97 miliardi per 4 regioni

Roberto Turno
 ROMA

Niente Fas per coprire i deficit sanitari senza concreti piani di risanamento strutturali e finanziari di Asl e ospedali. Il governo congela 2 miliardi di fondi per le aree sottoutilizzate a quattro regioni con i conti sanitari in rosso e spalanca le porte alle super addizionali Irpef e Irap per cittadini e imprese di Lazio, Campania, Calabria e Molise: una stangata fiscale oltre il tetto massimo dello 0,30% per l'Irpef e dello 0,15% per l'Irap. Varrà in tutto 629 milioni: le quattro regioni dovranno comunque risanare i conti con manovre per 1,39 miliardi.

Lo stop ai fondi Fas, col conseguente rischio del super prelievo fiscale, è stato deciso ieri dal Consiglio dei ministri e comunicato seduta stante ai quattro governatori delle regioni interessate tutti presenti alla riunione di governo. Per Renata Polverini (Lazio), Stefano Caldoro (Campania), Giuseppe Scopelli-

(Calabria), Michele Iorio (Molise), è stata una doccia fredda. «È assurdo, iniquo, incomprensibile» ha detto Iorio, la Polverini sottolinea che «le tasse in più da sole non basteranno». Scopelli accusa «le scelte irresponsabili di chi ha governato prima di noi», Caldoro si dice fiducioso perché «sono in corso trattative».

Una sorpresa, la scelta del governo, ma non del tutto inattesa considerati gli esiti disastrosi delle verifiche al tavolo di monitoraggio con Economia e Salute sui bilanci 2009: 1 miliardo per la Calabria (con pendenze dal 2006), 500 milioni per la Campania, 420 milioni per il Lazio, 67 milioni per il Molise. In tutto 1,97 miliardi per i quali, con una nota del 25 marzo, si anticipava il possibile ricorso ai Fas anti-tasse. Una "coperta finanziaria" prevista dal «patto» per la salute e dalla manovra 2010, «senza la quale - affermava il governo - scatterebbe il forte inasprimento della fiscalità regionale aggiuntiva».

Ieri la parziale retromarcia. I quattro piani di rientro dal disavanzo non ci sono o non bastano, i progetti di ristrutturazione strutturale del sistema sono spesso ancora soltanto scritti sulla sabbia, se non inesistenti. E così niente intesa con le quat-

tro regioni - Abruzzo e Sicilia sono state risparmiate perché in linea con i programmi di risanamento - e niente concessione dei Fas salva-debito. Col risultato che da ieri è scattata ufficialmente la procedura, sempre prevista da «patto» e Finanziaria 2009, per l'aumento oltre il tetto massimo delle addizionali regionali su Irpef e Irap.

Fin dalla prossima settimana si riapriranno i confronti al tavolo col governo e probabilmente entro giugno si arriverà a una verifica conclusiva della situazione. Con la possibilità, o meglio l'impresa - almeno sulla carta - per Lazio, Campania, Calabria e Molise di dimostrare di aver avviato e messo seriamente in cantiere progetti consistenti e realistici di ristrutturazione e di rientro dai mega deficit di asl e ospedali. A quel punto - sempre sulla carta - il governo potrebbe fare ancora una volta retromarcia nei confronti delle quattro amministrazioni "amiche", tutte del centrodestra, che possono dire di avere «ereditato» lo stato fallimentare dei propri bilanci sanitari: si riaprirebbe il possibile utilizzo dei Fas e magari si potrebbe tornare indietro anche sulle supertasse. Che, per inciso, pagano cittadini e imprese, già beffati da una copertura sani-

taria più scadente.

Con le super addizionali, intanto, vengono bloccate le spese obbligatorie regionali e il turn-over. Ma le azioni di risanamento da garantire saranno comunque da lacrime e sangue: tagli alla rete ospedaliera e ai posti letto, museruola alle spese per beni e servizi, personale, farmaci, cliniche private, magari anche nuovi ticket. E servirà la massima certezza sulla contabilità, che ad esempio in Calabria è pressoché inesistente: il buco va da 1,2 a quasi 2 miliardi, a seconda delle interpretazioni. Forse adesso chiarirà qualcosa la Kpmg. Se saprà raccapezzarsi tra note di spesa a volte prodotte solo verbalmente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

COME FUNZIONA IL FAS

Il Fondo aree sottoutilizzate (Fas) nasce per aggiungere risorse nazionali ai fondi comunitari per lo sviluppo del Sud: è prevista una quota di riserva dell'85% per le regioni del Mezzogiorno.

Il Fas è diviso in una quota nazionale, programmata dal Cipe, e una quota regionale che viene distribuita alle regioni per finanziare i loro piani.

■ Per il periodo 2007-2013 la quota regionale del Fas vale 25 miliardi.

■ La finanziaria 2010 ha allargato le destinazioni possibili del Fas, prevedendo che possa contribuire a coprire i disavanzi sanitari.

■ Alla Calabria sarebbe dovuto andare per i deficit sanitari un miliardo su una dotazione complessiva Fas di 1.868 milioni, alla Campania 500 milioni su 4.105, al Lazio 420 milioni sui 945 totali, al Molise 67 su 476.

La mappa dei bilanci regionali

I CONTI DELLA SANITÀ

○ Totale disavanzi 2003-2009. **Dati in milioni di euro.**
Tra parentesi il 2009.

● Regioni che dovranno imporre nuove tasse

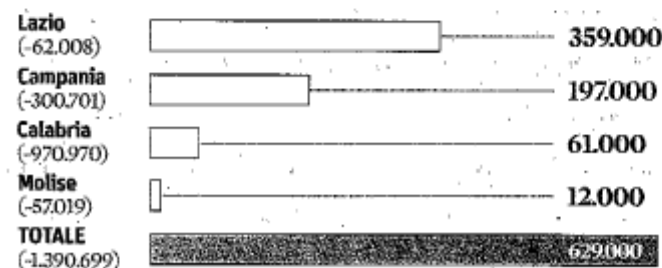
● Lombardia 236,95 (29,59)	● Molise -535,76 (-81,08)
○ Friuli Venezia Giulia 130,54 (9,23)	○ Piemonte -727,47 (17,12)
○ Pa Bolzano 104,29 (13,55)	● Calabria -743,02 (-204,50)
○ Pa Trento -50,19 (-8,66)	○ Abruzzo -972,68 (-31,89)
○ Valle d'Aosta -96,96 (-16,89)	○ Liguria -1.080,22 (-97,71)
○ Umbria -113,20 (10,37)	○ Sardegna -1.125,70 (-225,68)
○ Basilicata -180,40 (-21,81)	○ Puglia -1.440,91 (-282,34)
○ Veneto -192,24 (-101,52)	○ Sicilia -3.653,41 (-237,06)
○ Marche -240,03 (17,54)	● Campania -6.377,37 (-725,57)
○ Toscana -259,77 (14,33)	● Lazio -10.715,27 (-1.374,46)
○ Emilia Romagna -401,17 (40,85)	TOTALE -28.433,97 (-3.256,58)

NELLE QUATTRO REGIONI RESTA IL DEFICIT

Disavanzi 2009 da coprire con ricorso a manovre fiscali aggiuntive rispetto all'aliquota massima. **In migliaia di euro.**

□ Stime delle entrate con le maxi aliquote Irap e Irpef

Tra parentesi il deficit residuo da coprire



Fonte: Ministero della Salute

MANO D'EURO



Renata Polverini

Presidente Lazio

«Più tasse? Comunque non riusciremo a coprire quello che si coprirebbe con il Fas»



Stefano Caldoro

Presidente Campania

«D'accordo con Tremonti ma per noi un aumento del carico fiscale è insostenibile»



Giuseppe Scopelliti

Presidente Calabria

«Alzeremo i tributi. Già sono al massimo, così saranno al massimo del massimo»

Il consiglio dei ministri ha approvato uno schema di decreto che attua le norme europee

Qualità dell'aria uguale per tutti

Misurazione razionalizzata. Dividendo il territorio in zone

DI VALERIO STROPPA
E CRISTINA BARTELLI

Razionalizzazione delle stazioni di misurazione della qualità dell'aria esistenti, con l'esclusione di quelle in eccesso o non conformi ai vigenti requisiti, eliminando aggravii di costi e attività a carico delle regioni. «Zonizzazione» dell'intero territorio nazionale, mediante una divisione in zone e agglomerati sulla base della quale organizzare tutte le attività di valutazione dell'aria. Ancora spazio alle iniziative dei governatori regionali per combattere l'inquinamento, ma, qualora queste non fossero sufficienti, arriva la possibilità di ricorrere a misure di carattere nazionale, che saranno messe a punto da un apposito comitato da istituire presso la presidenza del consiglio. Sono solo alcuni degli obiettivi fissati da uno schema

di dlgs approvato ieri dal consiglio dei ministri.

Il provvedimento è volto a recepire la direttiva quadro sulla qualità dell'aria ambiente (direttiva 2008/50/Ce), attuando la delega fornita dal legislatore con la legge n. 88/2009. La nuova disciplina, nell'abrogare e sostituire le precedenti norme comunitarie vigenti in materia, nelle intenzioni dell'esecutivo sarà più organica ed efficace, consentendo di superare «le ricorrenti criticità che lo stato e le regioni hanno incontrato nei dieci anni di applicazione del dlgs n. 351/99 e dei relativi decreti di attuazione».

Un provvedimento che, peraltro, si inserisce in uno scenario già caratterizzato da una procedura di infrazione aperta dalla Commissione Ue nei confronti dell'Italia per il mancato rispetto dei valori limite del Pm10 in diverse zone del territorio.

Tornando ai contenuti del dlgs, si stabilisce che la zonizzazione avverrà, principalmente, sulla base di criteri quali la

densità emissiva, le caratteristiche orografiche, le caratteristiche meteo-climatiche e il grado di urbanizzazione del territorio. Ogni regione o provincia autonoma dovrà implementare un programma di valutazione della qualità dell'aria conforme alle nuove disposizioni, presentando preventivamente un progetto di adeguamento della rete di misurazione al ministero dell'ambiente. Riguardo ai rilevamenti, le stazioni della rete (che dovranno essere presenti in numero minimo in relazione alle diverse zone ed agglomerati) dovranno essere gestite, mantenute e controllate da idonei soggetti pubblici.

Con riferimento al possibile ricorso alle citate misure nazionali, il decreto oggi al vaglio del governo stabilisce che queste ultime saranno sempre necessarie in relazione alla procedura di richiesta delle deroghe che Bruxelles può concedere circa la data di applicazione dei valori limite relativi a benzene, biossido di azoto e Pm10. Per tale ultimo inquinante, peraltro, la concessione della deroga determinerebbe il venir meno della procedura di infrazione n. 2008/2194.

Particolarmente rilevanti anche le norme atte a tutelare la trasparenza delle informazioni inerenti alla qualità dell'aria. L'articolo 18 del provvedimento, infatti, dispone che le p.a. assicurino, per quanto di competenza, l'accesso al pubblico e la diffusione di numerose informazioni (i risultati delle misurazioni, le decisioni di accoglimento o rigetto delle deroghe, i piani di qualità dell'aria, i piani di azione, le autorità e gli organismi titolari dei compiti tecnici). Regioni e province autonome dovranno anche trasmettere periodicamente, con cadenze variabili a seconda delle zone e degli agglomerati interessati, tutti i dati sulla qualità dell'aria al ministero dell'ambiente e all'Ispra.

Presso il dicastero, infine, viene istituito un coordinamento tra i rappresentanti dell'Ambiente, della Salute, delle regioni e delle province autonome, dell'Unione delle province italiane (Upi), dell'Ance, dell'Ispra, dell'Enea e del Cnr. Il tavolo dovrà fornire gli indirizzi e le linee guida in relazione agli aspetti di interesse generale in materia di qualità dell'aria, monitorando anche l'attuazione del dlgs in commento.

In allegato al provvedimento sono disponibili tutte le tabelle recanti, tra gli altri, i criteri per la zonizzazione e per individuare il numero di stazioni necessarie, gli obiettivi di qualità, i valori limite, i margini di tolleranza e i livelli critici.

—©Riproduzione riservata—